

Giovedì 29 ottobre 1998

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

CRITICA USA

Troppo sentimentale secondo «Variety» il film di Tornatore

■ *Variety* tiepido con il nuovo film di Giuseppe Tornatore. Secondo la Bibbia americana del cinema, l'opera riassume i pregi e i difetti del regista di *Cinema Paradiso*: grande abilità tecnica unita a una marcata sensibilità visiva ma con una tendenza ad essere prolisso e sentimentale. La leggenda del pianista sull'oceano, coprodotto dalla New Line e girato in inglese, uscirà negli States nei prossimi mesi, ma secondo il critico di *Variety*, che comunque riconosce i meriti del film, avrà un successo limitato per via del contenuto.



Gino Paoli ha presentato il suo nuovo album

Max Pezzali presentatore

Guiderà «Sanremo famosi»

SANREMO *Sanremo famosi*, la «vetrina» di presentazione dei 14 giovani selezionati per il prossimo Festivalone della canzone, ha i suoi conduttori: e sono Max Pezzali, leader degli 883, e Alessia Merz. Guarda caso uniti anche sul grande schermo nel film di Cecchetto, *Jolly Blu*, tra pochi giorni nei cinema. E Cecchetto è uno degli autori di *Sanremo Famosi*, che andrà in onda su Raiuno l'11 novembre alle 20.50, dal teatro Ariston di Raiuno. Per Pezzali sarà un ritorno, visto che si esibì proprio su quel palco, in gara fra i big, nel 1995. «Una scelta originale, d'autore», commenta soddisfatto Mario Maffucci, vicedirettore di Raiuno, a proposito di Pezzali e della Merz. Una scelta, pare, ispirata e appoggiata dallo stesso Fabio Fazio, che condurrà Sanremo a febbraio. «Pezzali - dice ancora Maffucci - è un personaggio relativamente giovane che ha sperimentato sicuramente il successo tra i giovani, visto che ha venduto 5 milioni di dischi. Mi piace pensare che Pezzali sia il Gianni Morandi del Duemila: ha la faccia da compagno di avventura, diretto, semplice, solare». Maffucci ha anche precisato che Max Gazzè non cambierà il testo della canzone che presenterà in tv, *La favola di Adamo ed Eva*, contenente una parolaccia («ma andate a ca...»), e che gli ospiti stranieri a *Sanremo Famosi* saranno gli Aqua e la Cleopatra.

DIEGO PERUGINI

GENOVA Gino Paoli è fatto così. Adora scrivere canzoni e incidere dischi, ma detesta tutto il resto. Cioè promozione, interviste, passaggi radio e tv. «Fosse per me non farei nulla», dice. Anche per questo, l'unico strappo alla regola l'ha voluto fare giocando in casa. Fra le mura domestiche e intorno alla tavola imbandita (menù tipico: fritti, pasta al pesto, stoccafisso) di una magione con vista sul mare, circondato dagli oggetti che ama e dall'affetto dei familiari, la moglie Paola, i figli Niccolò (che suona la chitarra in una punk-band locale dal nome ammucchiato: Roipnol) e Tommaso, il gatto Figaro. Il tutto per parlare di un nuovo disco, l'ennesimo di una carriera lunga un trentennio: l'ultimo arrivato s'intitola *Pomodori* e si annuncia con una copertina rossa e gialla.

Colori squillanti per un disegno (un pomodoro) dello stesso Gino. Che descrive l'album con un solo aggettivo, «normale», che significa

libertà e capacità di vedere le cose come sono. «Fuggo i condizionamenti globali, la frustrazione delle emozioni, e la scansione temporale troppo accelerata che non ti permette di valutare bene le cose».

“Pomodori” è un disco normale che guarda alle cose come sono

“È il modo ideale per ristabilire il giusto contatto coi propri sensi, troppo spesso

oscurati dalla vita di città». Dal ritiro, Gino è uscito con un pugno di canzoni semplici, melodiche, pop. Giocose nel ritmo ciondolante di *Pomodori* e nella filastrocca agrodolce di *Babbo Natale*

Padre e figlio salvati dal basket

«He Got Game», dramma edipico-sportivo firmato Spike Lee

ALBERTO CRESPI

«He Got Game» è un'espressione idiomatica che, riferita a un campione di basket, significa più o meno «sa giocare, ha talento». È quel che tutti pensano di Jesus Shuttlesworth, ragazzino di New York, la miglior promessa dei licei d'America. Tutte le università d'America sono pronte a coprirlo d'oro, il futuro è suo. Il passato, però, è un'altra storia.

Da bambino, Jesus ha assistito alla morte della madre, accidentalmente uccisa dal padre durante un litigio. Ora Jake, il babbo assas-

sino, è in galera e Jesus non vuol più saperne di lui. Jake, però, riceve in carcere una strana visita: il governatore di New York, tifosissimo di un certo college, gli promette la libertà se riuscirà a convincere il figlio a firmare proprio per quell'università. È un'offerta bizzarra, ma quando si è nelle condizioni di Jake, ci si aggrappa a tutto. E poi, forse l'uomo ha voglia di riconquistare l'affetto del figlio.

Se passate sopra a questo innesco drammaturgico un po' improbabile (non si capisce perché il governatore non convochi direttamente Jesus), *He Got Game* vi trascinerà pian piano in un mon-

do sconosciuto e affascinante. Di film sui neri ne abbiamo visti tanti, di Spike Lee (da *Fa' la cosa giusta* a *Jungle Fever* fino a *Clockers*) e di altri registi. Ma questo è il primo in cui il basket esce dallo sfondo, rivelandosi molto più di uno sport: ovvero, una filosofia di vita, un modello culturale, uno strumento di riscatto sociale. Spike Lee lo usa per raccontare un tipico dramma edipico, impennato sul difficile rapporto padre-figlio che è un altro tema tipico della cultura afroamericana. Il film ha difetti di sceneggiatura (è lungo e ha qualche personaggio di trop-

po) ma è fondamentalmente riuscito per la bellezza della regia e per la bravura dei due protagonisti. Ray Allen (Jesus) è un vero campione, Denzel Washington (Jake) è un bravissimo attore: la cosa incredibile è che il primo recita benissimo e il secondo regge il paragone nella scena in cui Jake sfida Jesus a chi segnerà per primo 11 canestri. Compagno anche, nei panni di se stessi, Bill Walton, Reggie Miller, Scottie Pippen, Charles Barkley, Shaq O'Neal e il sommo dei sommi, Michael Jordan: per i fans Nba, imperdibile.

Paoli, pomodori anarchici

«La politica? Cinque anni da parlamentare mi sono bastati»

Il cantautore parla del suo nuovo disco, scritto in totale solitudine

pre pronta a piangere e spendere fiumi di parole su qualsiasi fatto, siano i profughi annegati nell'Adriatico che un operaio morto in un incidente sul lavoro. Lacrime di cocodrillo, perché poi la cosa finisce lì e non si fa nulla». Paoli pessimista? «No, realista. Perché non si può far finta di non vedere: la retorica del buonismo non fa per me. D'altra parte, la voglia di cambiare il mondo l'ho persa da un po': all'inizio sei pieno di entusiasmo, ma poi vedi che gli uomini ri-

“La voglia di cambiare il mondo l'ho persa da un bel po'...”

“fanno le stesse stronzate da millenni. Guerre, razzismo, ingiustizie... Inutile illudersi, meglio concentrarsi sulle piccole cose e aiutare i più tartassati. Io da anni sostengo *Emergency*, un'associazione che co-

struisce ospedali dove non ci sono e che si batte contro le mine antiuomo. Gente forte e apolitica, senza legami clientelari con nessuno».

La politica, appunto, tasto dolente. «Non mi sono ancora ripreso dallo shock dei miei cinque anni di mandato parlamentare. È, di fronte agli ultimi accoppiamenti (mi sembra il termine più giusto), sospendo il giudizio e seguo il consiglio di mio padre che mi diceva: «Quando non capisci, stai zitto!». E io, oggi, non capisco: ho sempre inteso la politica come contrapposizione di ideali, mentre adesso tutti parlano la stessa lingua. Se questo porta alla pace e al progresso tanto meglio, ma non vorrei che fosse un'altra fregatura». Il solito anarchico, insomma... «Boh! Al proposito mi viene in mente una frase che leggo quasi tutti i giorni su un muro a Parigi: «Comunisti sì, ma anarchici!» È lì dal dopoguerra e mai nessuno l'ha cancellata. Mi ci sono affezionato, è quasi una parte di me».

Angelopoulos: «I giovani? Contaminati dal cinema Usa»

CRISTIANA PATERNO

ROMA Dice di lui Bruno Ganz: «Theo mi piace perché è un dinosauro». E veramente sembra un po' un dinosauro, l'Angelopoulos che parla del suo *L'eternità e un giorno*, Palma d'oro a Cannes '98 e, tra breve, nelle nostre sale. Poetico e inattuale come il suo cinema, che viene analizzato nelle università ma genera diffidenza nello spettatore qualsiasi. Per forza: «I giovani non hanno altro riferimento che le immagini americane. È un modello, estetico ma anche etico, che ha contaminato anche alcuni critici mettendo in pericolo il nostro linguaggio. In Francia esiste addirittura un dizionario di *franglais*, mentre le nostre società diventano sempre più aggressive e barbariche».

Il linguaggio è anche uno dei temi dell'*Etternità e un giorno*, poema degli addii nato attorno alla scomparsa di due grandi attori. «La morte di Volontè mi ha dato il primo impulso, mentre la malattia di Marcello ha se-

gnato il film. L'ultima volta che l'ho incontrato, nell'ottobre del '96, era consapevole che non avrebbe mai potuto interpretare Alexandros».

L'ha sostituito Bruno Ganz nel cast c'è anche Fabrizio Bentivoglio - nel racconto dell'ultima giornata di uno scrittore solo e minato da una grave malattia. L'incontro con un piccolo clandestino albanese e il ricordo di una domenica familiare di trent'anni prima, quando la moglie, amata ma trascurata, era ancora viva, lo accompagnano verso l'ultima

frontiera. «*L'eternità e un giorno* doveva essere la terza parte di un'interrogazione sulle frontiere reali e metaforiche iniziata con *Il passo sospeso della cicogna* e *Lo sguardo di Ulisse*, ma mi ha preso la mano. È diventato un

film sulla vita e la creazione, sul rimpianto per le cose che uno non ha saputo vivere perché assorbito dalla creazione. Mi sono esposto totalmente, è come se avessi scritto una lettera a mia moglie e alle mie figlie».

Estraneo, più che ostile, alla modernità tecnologica - «adesso ancora la matita, non so usare una macchina da scrivere, figuriamoci il computer» - Angelopoulos percepisce, come altri intellettuali, l'incertezza di una fine secolo su cui non è però pessimista. «Mi piace ricordare che anche il XX secolo si è aperto con un sentimento di malinconia e poi ci ha dato quello che ci ha dato». Siamo in una fase di transizione, dunque. «Come in una sala d'attesa. In fondo c'è una porta chiusa e non sappiamo cosa c'è dietro. E la gente della mia generazione continua a fare il cinema che sa fare». Per esempio, Antonioni, incontrato di recente ad Atene: «Lo amo perché mi ha fatto sognare. All'inizio degli anni '60 andai tredici volte a vedere *L'avventura*».

Fiocco Azzurro

È nato Pietro. Felicitazioni dalle compagnie e dai compagni della Federazione milanese dei Democratici di Sinistra e tantissimi auguri a Laura e Franco Mirabelli.

Milano, 27 ottobre 1998

FESTIVAL d'autunno Roma 98

TEATRO VALLE
30, 31 ottobre ore 20,45
Festival d'Avignon
LE CID
di Pierre Corneille, regia Declan Donnellan
in lingua originale con traduzione simultanea vivata

OGGI ORE 12 al Teatro Valle incontro con DECLAN DONNELLAN, introduce Franco Quadri

Vendita biglietti: • Teatro Valle, tel. 06/68803794
• Biglietto Elettronico, tel. 147892211

realizzato grazie al contributo di
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
Cassa di Risparmio di Roma

TVsat

LA NUOVA GUIDA ALLA TELEVISIONE SATELLITARE

DA MARTEDÌ 27 OTTOBRE IN EDICOLA

196 PAGINE - 4.000 LIRE
OGNI 2 SETTIMANE

MAI PIÙ LUCE AI MARONNI

